



Allocuzione del consigliere federale Didier Burkhalter

**in occasione del *Dies Academicus*
dell'Università della Svizzera italiana
(USI)**

**«*Un'università giovane al servizio
della gioventù del nostro Paese!*»**

**Sabato 17 aprile 2010
Lugano**

Signor Presidente,
Signora e Signor Consigliere di Stato,
Signore e Signori membri delle autorità,
Signori membri del Consiglio dell'Università,
Stimati professori e membri del corpo intermedio,
Cari studenti,
Gentili signore e signori,

So che capite tutti il francese. Sono meno certo che mi capirete se parlo in italiano...

Ma oggi, in questa giornata di festa, desidero utilizzare queste due belle lingue. Prima l'italiano, per fare uno sforzo di apprendimento, come si conviene in una scuola universitaria.

Uno dei vantaggi di essere a capo del Dipartimento federale dell'interno è quello di avere molte buone ragioni per tessere dei legami con la Svizzera italiana e con questa magnifica regione del Ticino.

A questo vantaggio, voi oggi avete saputo dare una nota festiva particolare. Avete fissato maliziosamente il *Dies Academicus* proprio il giorno del mio 50° compleanno! Forse avete voluto far sembrare ancora più giovane la vostra giovane Università e attribuirmi – un po' troppo presto! – il ruolo di patriarca...

Parlando seriamente c'è, in effetti, una serie di buoni motivi per avvicinare Berna, città federale e centrale, al Sud della Svizzera.

Come Ministro della cultura avrò probabilmente l'onore di assistere, fra poco più di un mese, all'inaugurazione del MAXXI. Il MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO aprirà i battenti alla fine di maggio a Roma. La Svizzera parteciperà a questa cerimonia grazie alla vostra Università. Con la sua Accademia di Architettura e il suo Archivio del Moderno, essa ha contribuito all'allestimento di una delle tre esposizioni inaugurali di questa importante istituzione culturale italiana. Si tratta della mostra intitolata «*Luigi Moretti architetto. Dal Razionalismo all'Informale*».

Grazie al vostro contributo, la Svizzera sarà l'unico Paese straniero presente all'inaugurazione del MAXXI.

La vostra regione e la vostra Università danno alla Svizzera una risonanza che va oltre i suoi confini.

Sempre come Ministro della cultura, avrò il privilegio di ritornare in Ticino il mese di agosto, per il Festival del film di Locarno. La portata internazionale di questa grande manifestazione culturale, ma anche conviviale, è incontestabile. La Confederazione fa bene a schierarsi al fianco di questo importante avvenimento. Nonostante i grandi sacrifici richiesti in numerosi settori dalle misure di risparmio, bisogna sottolineare che il Consiglio federale non ha proposto al Parlamento di ridurre il suo impegno nella promozione cinematografica. Questa decisione non può che farci piacere.

Grazie al Festival del film di Locarno, la vostra regione dà alla Svizzera una risonanza che va ben oltre i suoi confini.

Probabilmente ritornerò in Ticino anche per il primo degli incontri ministeriali che abbiamo deciso di istituire con i responsabili italiani dell'istruzione superiore e della ricerca. La Svizzera e l'Italia hanno firmato due accordi. Il primo sul riconoscimento dei diplomi, il secondo sulla cooperazione scientifica e tecnologica. In virtù di essi sarà creata una commissione mista, una piattaforma di discussione sulla politica in materia di educazione e scienza e sui problemi concreti di attuazione. L'Università della Svizzera italiana vi giocherà un ruolo e avrà un interesse, in quanto unica università italoфона al mondo situata al di fuori dell'Italia. Colloqui sono in corso e spero vivamente di poter organizzare questo primo incontro in Ticino.

Ecco un altro esempio di come la vostra regione e la vostra università diano alla Svizzera una risonanza transfrontaliera.

Con l'appoggio delle autorità ticinesi, la Confederazione investirà nell'importante progetto di supercomputer. Questo supercalcolatore verrà messo a disposizione delle scuole universitarie e dell'industria svizzera. Il progetto sarà sviluppato al Centro svizzero di calcolo scientifico di Manno e sarà il pezzo forte del Piano nazionale svizzero per il calcolo di grande potenza, adottato l'anno scorso dal Consiglio federale. Si tratta di un investimento di oltre 170 milioni di franchi. Un progetto la cui portata va ben oltre i confini nazionali. Non c'è dubbio che con la vostra regione bisognerà fare i conti!

Infine, ho l'onore e il piacere di trovarmi qui, oggi, in questa giornata particolare per me e per voi, per rendere omaggio all'Università della Svizzera italiana. 10 anni fa, la Confederazione riconosceva il vostro Cantone come Cantone universitario e la vostra istituzione come Università a pieno titolo. Mi avete invitato come Consigliere federale responsabile dell'educazione superiore e della ricerca, ma avrei potuto venire anche come Ministro della cultura. L'istituzione di un'università di lingua italiana in Svizzera è stata una pietra miliare importante per il dialogo e la promozione della lingua e della cultura italiana nel nostro Paese. Verrebbe da chiedersi come la Svizzera, Paese multiculturale per eccellenza, abbia potuto accettare di vivere così a lungo senza un'università di lingua italiana. Bisogna però ammettere che sarebbe troppo facile porsi la domanda in questi termini semplicistici a posteriori. Piuttosto, dobbiamo provare rispetto e ammirazione per coloro che hanno avuto il coraggio e la forza di portare avanti questo progetto, nel frattempo divenuto realtà.

Grazie all'USI, la vostra regione e la vostra cultura s'irradiano attraverso il Paese e anche oltre i suoi confini!

Infine, avrei anche potuto venire qui in veste di Ministro della sanità, interessato al vostro progetto di formazione medica universitaria, per vedere come intendete proporre studi di medicina contenendo i costi ma senza ridurre l'eccellenza.

Che la vostra creatività possa diffondersi ben oltre i vostri confini!

Quest'anno, l'Università della Svizzera italiana celebra i primi 10 anni di consegna dei diplomi e il 10° anniversario del suo riconoscimento, da parte del Consiglio federale, come istituzione universitaria a pieno titolo.

Alcune settimane fa mi hanno chiesto di redigere un testo per celebrare i 550 anni dell'Università di Basilea. Al confronto, 10 anni – o meglio 14 anni, se si calcola dalla data di apertura della vostra istituzione – potrebbero sembrare pochi! Eppure, la realizzazione della vostra «*alma mater*» ha permesso di colmare una lacuna importante in questa *Willensnation*, la Svizzera, caratterizzata da quattro culture. Questo Paese, che fino ad allora si accontentava delle sue *Universitäten* e *Universités*, un giorno si è visto arricchito di una *Università*!

Ma non vi siete fermati qui, poiché la vostra Università ha rapidamente raggiunto una dimensione internazionale. Non avete esitato a offrire corsi anche in inglese, ben prima di altre istituzioni, aiutate dal processo di Bologna. Per ricollegarmi proprio a questa «transizione linguistica», del tutto opportuna, permettetemi di cambiare anche io lingua e di esprimermi, d'ora in poi, nella mia lingua madre, cugina della vostra.

L'apertura e il dialogo sono il marchio di fabbrica dell'USI – e della Svizzera italiana. Lo si vede bene osservando le trenta nazionalità degli studenti dell'USI come pure la composizione del vostro Consiglio dell'Università, di cui fanno parte personalità venute dall'Università degli Studi di Milano e da quasi tutte le altre università svizzere. Ad esempio, avete avuto la buona idea di nominare come Presidente dell'Università un ex professore dell'Università di Neuchâtel. E viceversa, da quest'estate sarà un ticinese, Dick Marty, a presiedere il Consiglio dell'Università di Neuchâtel. L'USI è quindi ben collegata!

Per riuscire, sono convinto che il nostro Paese dovrà continuare a crescere fondandosi sui valori alla base dello slogan della vostra Università: la Svizzera dovrà essere *internazionale, interdisciplinare, innovativa*. Questi valori sono le vostre forze e quelle della Svizzera!

L'USI, per il suo dinamismo, la sua eccellenza, la sua apertura, è dunque un simbolo della Svizzera – è una Svizzera in miniatura... pur non avendo facoltà a Melide! La Svizzera che osa, che prende rischi (calcolati), che s'impegna e vince.

Questo impegno ha uno scopo: agire al servizio della gioventù, dunque per il futuro del Paese.

Mi ha sempre colpito osservare come nel nostro Paese si parli sovente e molto di quell'esiguo numero di giovani che presentano difficoltà d'integrazione, mentre si parli poco dell'immensa maggioranza di giovani che non soltanto non creano difficoltà, ma – al contrario! – rappresentano una forza d'innovazione e di progettualità straordinaria se solo si dimostra loro fiducia. Dovremmo parlare molto di più di questa gioventù brillante, intraprendente e positiva su cui la Svizzera ha la fortuna di poter contare!

Creando questa Università, la Svizzera italiana ha mostrato di scommettere sulla fiducia nelle nuove generazioni. Non è una scommessa rischiosa: è una

scommessa vincente! Voi offrite loro una formazione universitaria di qualità e di prossimità, rafforzando *l'uguaglianza delle possibilità*, un valore cardine del nostro Stato democratico e del modello di riuscita svizzero.

Voi avete dunque fondato una giovane Università al servizio della gioventù del nostro Paese!

È in questo senso che il Consiglio federale tiene a felicitarsi con voi in occasione dell'odierno *Dies Academicus* e dei 10 anni del vostro riconoscimento pieno e totale in quanto Università. Queste felicitazioni sono rivolte al Cantone Ticino e a tutti coloro che contribuiscono al successo di questa Università: le sue autorità, i suoi docenti, i suoi collaboratori, i suoi partner e soprattutto i suoi ricercatori e i suoi studenti! Senza dimenticare gli *Alumni*, che pure festeggiano i loro 10 anni di esistenza!

Ma, Signore e Signori,

Un anniversario non è fatto tanto per guardare indietro, quanto per volgere lo sguardo all'avvenire.

La questione che ci deve interessare oggi è: dove sarà l'USI fra 10 o 15 anni – non oso dire fra 50 anni! – o piuttosto, allargando il quadro, dove si situerà il panorama universitario svizzero fra 10 o 15 anni, tenuto conto che anche le istituzioni svizzere dell'educazione e della ricerca sono legate a questo mondo globalizzato?

La Svizzera è uno dei Paesi leader mondiali in materia di educazione, ricerca e innovazione. La classifica internazionale delle università del *Times Higher Education* colloca 4 università svizzere tra le 100 migliori al mondo. In Europa, solo la Gran Bretagna fa meglio e la Svizzera compete alla pari soltanto con la Germania e i Paesi Bassi. Ovviamente questi sistemi di classificazione hanno i loro limiti, ma indicano comunque una tendenza.

Prendendo ancora qualche altro indicatore, la Svizzera figura tra i Paesi più innovatori del pianeta, in seconda posizione dietro gli Stati Uniti, se si dà credito alla classifica annuale del *World Economic Forum*. Stando all'OCSE, la Svizzera è anche tra i leader mondiali per numero di brevetti depositati per abitante e si colloca al primo posto al mondo per il numero di pubblicazioni scientifiche per abitante.

Queste poche cifre mettono bene in evidenza che la situazione dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione in Svizzera è buona, addirittura eccellente.

Tuttavia, dobbiamo fare attenzione a non interpretare male questi elementi: si tratta di «istantanee». Queste cifre devono essere lette in un contesto dinamico, anzi molto dinamico!

Utilizzando una metafora sportiva, si potrebbe dire che la Svizzera è in testa alla corsa nel «tempo intermedio». In effetti, si tratta solo di un tempo intermedio in

una competizione che continua, che anzi non ha fine. Tutto deve dunque essere consolidato e lo sforzo deve continuare.

Il nostro Paese, piccolo, flessibile e dinamico, deve progredire senza sosta per restare tra i *top ten* più innovativi e più performanti al mondo.

Questa affermazione è fondata sul fatto che la concorrenza non sta ad attenderci. Essa si è rafforzata considerevolmente negli ultimi anni. La competizione, che un tempo concerneva solo i Paesi occidentali, è divenuta globale. Attori che un tempo non avevano alcun peso sono divenuti competitori agguerriti.

Pensiamo naturalmente a quei giganti che si stanno risvegliando: la Cina, l'India, l'Africa del Sud o ancora il Brasile, dove quest'anno una delegazione scientifica svizzera si recherà per rafforzare i contatti.

Altri Paesi, più piccoli, raggiungono pure successi fantastici. Cito soltanto l'esempio della Corea del Sud che negli anni 1960 era un Paese in via di sviluppo, essenzialmente agricolo, e che ormai ha un PIL per abitante superiore alla media europea, che è divenuto la 13^a potenza economica mondiale, che si colloca al 4° posto mondiale per numero di domande di brevetti, che ha appena battuto la Francia e gli Stati Uniti su un grosso contratto di nucleare civile, una tecnologia di punta finora riserva di caccia di pochi Paesi occidentali, e che fa ormai parte dei Paesi che investono di più nel proprio sistema educativo!

È chiaro: gli altri non staranno ad attenderci e la Svizzera deve lavorare per mantenere il suo vantaggio. Anche in questo, dobbiamo aver fiducia nella gioventù di questo Paese, innovativa, dinamica, creativa, che supera le barriere e gli schemi prefissati.

Per questi motivi dobbiamo adeguare il nostro sistema alle sfide attuali.

Signore e Signori,

L'esempio del «tempo intermedio di uno sportivo» non è stato scelto a caso. Esso ha radici profonde nella mia esperienza personale. Mio padre ha lavorato a lungo per un'impresa orologiera, per la quale ha assicurato il cronometraggio di numerose competizioni sportive internazionali. Giovanissimo, ho avuto talvolta l'opportunità di accompagnarlo. E quante volte ho potuto vedere e avvertire che una competizione non si vince in un istante, ma sulla durata! Che essa è il risultato di un lavoro incessante e di una concentrazione costante.

Quante volte ho potuto constatare che non basta essere in testa, o avere un buon piazzamento, al primo tempo intermedio. Occorrono molta saggezza, esperienza e molto lavoro per saper gestire il proprio sforzo sull'intera corsa ed essere davanti al momento che conta realmente, al momento di superare la linea d'arrivo.

Di più, i grandi sportivi devono saper dimostrare costanza, per essere in testa non solo in una corsa, ma durante tutta una stagione o addirittura una carriera.

Questa metafora si applica pienamente ai campi dell'educazione superiore, della ricerca e dell'innovazione. Di fronte alla maggiore concorrenza, il nostro Paese dovrà battersi per mantenere il suo livello d'eccellenza.

E in questo, come in altri campi, la migliore difesa è l'attacco. Dobbiamo dunque prendere iniziative, essere creativi, mantenere il nostro dinamismo e la nostra flessibilità. La parola chiave è eccellenza!

Signore e Signori,

Sono proprio queste le ambizioni del Consiglio federale e del Parlamento, insieme ai Cantoni, nel settore dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione.

La nuova legge federale sull'aiuto alle scuole universitarie e sul coordinamento nel settore universitario svizzero, basata sulle disposizioni costituzionali in materia di formazione, deve permettere di definire il quadro del nuovo panorama universitario svizzero, costituito dalle università, dai politecnici federali e dalle scuole universitarie professionali. Ora che i lavori della sottocommissione sono terminati, il dossier passa alla Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio degli Stati, che lo discuterà la settimana prossima.

In questa materia, l'abilità consisterà nel lasciare un'ampia autonomia alle scuole universitarie, specialmente alle università e ai politecnici federali, ma anche nel garantire un coordinamento adeguato delle loro attività, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture più onerose, come il supercalcolatore di Manno. Bisognerà dunque trovare un'ingegnosa combinazione fra coordinamento e libertà d'azione. Il genio che caratterizza ogni istituto universitario e il suo sviluppo strategico non vanno né frenati né pilotati dalla Berna federale. Al contrario, la creatività e la responsabilità di ciascun istituto devono essere stimolate e incoraggiate, ma senza trascurare un giudizioso e sufficiente coordinamento a livello nazionale. Penso sin d'ora con piacere al dibattito che si prospetta in Parlamento al riguardo.

La consultazione sul progetto di nuova legge federale sulla promozione della ricerca e dell'innovazione proposto dal Consiglio federale si è conclusa. La nuova legge permetterà di precisare i compiti e le competenze degli organi di promozione della ricerca, di chiarire i compiti e le procedure nel settore della cooperazione scientifica internazionale e di creare le basi legali per la realizzazione di un parco nazionale dell'innovazione. Il Consiglio federale pubblicherà il rapporto sulla consultazione nella seconda parte dell'anno.

Questi due progetti permetteranno di ridisegnare un panorama svizzero dell'educazione e della ricerca coerente, dinamico e aperto, basato sui partenariati che fanno la forza del nostro Paese, specialmente fra Confederazione e Cantoni e fra pubblico e privato. La parola chiave sarà ancora eccellenza.

È a tal fine che il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica ha sviluppato la rete dei poli di ricerca nazionali PRN. La terza serie di PRN è stata pubblicata l'altro ieri. Otto nuovi poli di ricerca andranno ad aggiungersi ai 20 esistenti. Questi PRN permettono di creare progetti faro nelle università, di dare agli istituti partecipanti una visibilità e una competenza riconosciuta a livello nazionale e internazionale, consentendo loro di rafforzarsi in settori altamente specializzati.

Vorrei anche sottolineare l'importanza di questa rete di PRN per promuovere le carriere, in particolare delle nuove leve scientifiche. Fino ad ora i poli di ricerca nazionali hanno permesso a 972 giovani scienziati di effettuare il loro dottorato e hanno creato 63 posti di professore assistente quale trampolino di lancio per una carriera accademica. Anche in questo caso, la parola chiave è eccellenza.

Due istituzioni situate in Ticino sono interessate da alcuni sottoprogetti di due nuovi PRN:

La prima istituzione è il *Laboratory of Experimental Oncology* (Laboratorio di oncologia sperimentale), che fa capo allo IOSI (Istituto oncologico della Svizzera italiana) di Bellinzona e che collaborerà al PRN «TransCure». Diretto dal professor Hediger dell'Università di Berna, questo polo si occuperà di capire meglio le proteine di trasporto e i canali ionici che controllano l'entrata e l'uscita delle sostanze vitali e dei medicinali nelle nostre cellule. Una migliore comprensione del loro funzionamento permetterà di trovare terapie più efficaci. In sostanza, l'obiettivo è di capire meglio per curare meglio.

La seconda istituzione è l'*Istituto dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale* di Manno, che collaborerà ad alcuni sottoprogetti del PRN «Robotica» diretto dal professor Floreano del Politecnico federale di Losanna. L'obiettivo è quello di cercare di impiegare l'intelligenza artificiale per migliorare la qualità di vita delle persone. Si tratta, in particolare, di aiutare le persone anziane a restare il più a lungo possibile a casa propria, di alleggerire alcuni lavori domestici o ancora di aiutare le persone disabili nella loro vita quotidiana. In sostanza, quindi, si cerca di mettere dei robot al servizio dell'essere umano e della sua qualità di vita.

Il Ticino sarà quindi coinvolto in questi due importanti progetti nazionali, che potranno avere un impatto diretto non soltanto sulla ricerca fondamentale, ma anche, in seguito, sulla qualità di vita delle persone. Dei progetti portatori di speranza, dunque. Ciò nonostante, la partecipazione del Ticino a questi PRN è al momento solo marginale.

Penso che una delle sfide della vostra giovane Università, che entra ormai nella fase dell'«adolescenza», sarà quella di cercare di posizionarsi in modo diretto nella quarta serie di PRN che sarà lanciata nei prossimi anni.

Tutte queste politiche si iscrivono in un contesto chiaro, che supera ampiamente i confini del nostro Paese. Innanzitutto la ricerca e l'educazione svizzere sono largamente riconosciute e interconnesse sul piano internazionale. Per sviluppare i contatti con i Paesi più promettenti, la Svizzera ha istituito e cerca di estendere la rete delle proprie «rappresentanze scientifiche» all'estero, le «Swissnex». Quest'anno, a Boston, festeggeremo i 10 anni di questa rete. Boston è infatti la

città in cui è stata realizzata la prima Swissnex. Dopo quelle di Boston, San Francisco, Singapore e Shanghai, ora speriamo di aprirne una anche a Bangalore, in India. D'altro canto, il panorama svizzero dell'educazione e della ricerca si iscrive sempre più chiaramente anche nel contesto europeo. Da diversi anni la Svizzera partecipa integralmente ai programmi quadro di ricerca dell'UE. Da poco, a seguito del voto positivo del Parlamento, è pienamente associata anche ai programmi europei nel settore della formazione di base e della formazione permanente. La Svizzera è dunque pienamente integrata nel panorama europeo dell'educazione e della ricerca.

Un accordo è stato firmato con la *Fondazione ch* che fungerà da agenzia nazionale e permetterà, dalla fine del 2010, d'intensificare ulteriormente gli scambi di giovani e persone in formazione fra il nostro Paese e i suoi vicini, segnatamente per il tramite del famoso programma Erasmus. Ma qualunque sia il tipo di accordo che firmiamo con altri Paesi, anche qui conta una cosa sola: l'educazione e la ricerca svizzere saranno riconosciute se mireranno all'eccellenza. Anche in questo caso, dobbiamo investire nei nostri giovani e dare loro fiducia!

Signore e Signori,

Per concludere, sono dunque aperti cantieri importanti. Ma l'arsenale legislativo è solo una cornice. La migliore delle strategie è inefficace, se non è sostenuta dalla volontà degli uomini e delle donne che fanno un Paese.

Per restare attrattiva e all'avanguardia nei campi dell'educazione e della ricerca, la Svizzera dovrà battersi, mostrarsi creativa e dinamica, imparare a superare e a spostare le barriere – tra Cantoni e Confederazione, tra la Svizzera e i suoi vicini, tra il settore privato e il settore pubblico. Dovrà creare nuove opportunità e cogliere le possibilità che si presentano. Dovrà anche prendere esempio da voi, senza esitare mai a dare fiducia ai giovani, che dovranno prendere in mano il proprio destino e mostrare ciò di cui sono capaci: lanciare delle sfide e raccoglierle, come avete fatto voi creando l'USI!

La Svizzera ha eccellenti possibilità per riuscire. Deve coglierle. Per questo, la Svizzera deve restare, come l'USI, *internazionale, interdisciplinare e innovativa!*

Vi ringrazio dell'attenzione e vi auguro un'ottima giornata!